

delle opere in Musica, per sostituirvi i gran Balli », essi venivano dati dai comici o dai ciarlatani di piazza.¹⁴ Risorsero presto, trionfalmente, trasformati in opera buffa.

Gl'intermezzi, dunque, come i balli, erano una specie di contorno al piatto forte dell'opera; a Trieste, per economia, si servì il contorno solamente. Nondimeno si dovette dare grande importanza all'avvenimento, perchè si fece stampare il libretto a Venezia: il primo che si conosca del Teatro triestino.¹⁵ Il titolo è *La Contadina*; ¹⁶ la musica, andata perduta, è del Hasse, il quale fra il 1723 e il 1730 compose sette intermezzi per Napoli.

L'intreccio non è davvero peregrino: è piuttosto un centone di spunti della vecchia commedia dell'arte. Il vecchio *Tabarano* è innamorato della bella *Sintilla*, che lo tiene a bada per spillargli « double, oro, argento in quantità ». Ma *Tabarano* viene a sapere che l'infida vuol fuggire col denaro e coll'amante *Lucindo*, si traveste da corsaro turco e arresta la coppia. *Lucindo*, poco cavallerescamente, si mette in salvo e *Sintilla* si arrende a discrezione.

Altre notizie di quel tempo mancano. Bisogna accontentarsi di ricordare il passaggio del futuro riformatore del teatro italiano: di Carlo Goldoni, allora diciannovenne. Suo padre, il dottor Giulio Goldoni, era stato chiamato a curare il conte Francesco Antonio Lanthieri, gran capitano di Gorizia, e aveva condotto seco il figlio, che doveva conservare gradita memoria dei banchetti pantagruelici imbanditi nel castello di Vipacco.¹⁷ Accompagnato dal segretario del conte, andò a Lubiana, a Graz. « Nous traversâmes la Carinthie, nous vûmes Trieste, Port de mer considérable sur la mer Adriatique, de-là nous passâmes par Aquilea et par Gradisca, et nous nous rendîmes à Vipack ».

Quel *considérable* riferito alla Trieste del 1726 è per lo meno molto ottimista; ma ai ricordi lontani si sovrapposero probabilmente quanto il Goldoni udì dire in seguito, a Venezia, del rivaleggiante Emporio.¹⁸ I tentativi di Carlo VI di far risorgere la città erano incominciati, sì, ma con esito poco felice. Dopo molte incertezze, l'imperatore aveva proclamato la libertà dell'Adriatico (1717) e il Porto franco (1719), limitato però al mare ed ai magazzini di deposito (entrepôt); facilitazione insufficiente per distogliere i mercati da Venezia, che godeva secolare rinomanza di piazza commerciale. Nel 1729, il Consiglio di Vienna, prendendo a modello la famosa fiera di Si-